

L'intervista

JOSHUA FOER

L'UOMO

CHE RICORDA TUTTO

Parla il fratello del celebre scrittore. Campione di mnemotecnica, denuncia lo «scandaloso sottoutilizzo» della memoria: «Ho capito che la nostra mente è capace di cose incredibili e quasi inavvicinabili»

MARIA SERENA PALIERI

spaleiri@tin.it

La nostra è una società fondata sulla memoria o sull'oblio? Il segno più vero le è impresso dalla capacità che ha il Web di non cancellare nulla, né fatti né nomi né numeri, oppure dall'ignoranza crescente del passato anche prossimo nelle nuove generazioni?

A condurci a questi interrogativi è Joshua Foer col suo libro *L'arte di ricordare tutto* (Longanesi, pp. 333, euro 19,90), resoconto della sua avventura nel mondo della mnemotecnica, che lo ha visto prima affacciarsi da giornalista tra i cosiddetti «savants» capaci di traguardi del ricordo, e poi trasformarsi lui stesso in «mostro», vincendo nel 2006 il Campionato statunitense del settore, grazie alla capacità di memorizzare in un minuto e quaranta secondi un mazzo di 52 carte, appresa con la guida del Gran Maestro Ed Cooke.

È un mondo, quello da lui esplorato, anche molto circense, molto americano. Ma la decina di pagine di bibliografia in coda al libro rende subito chiaro che tipo di mente l'abbia ideato. Foer, laureato a Yale, è nato a Washington da Esther e Albert, coppia di laboratori dell'intelletto (lui dirige un think tank, lei una società di pubbliche

relazioni) già genitori di Franklin, direttore di *New Republic*, e Jonathan, lo scrittore di culto di *Ogni cosa è illuminata* e *Molto forte incredibilmente vicino*. E con quest'ultimo celebre fratello condivide forma del viso, taglio degli occhi, aria da tipo meticoloso e impegnato. Di lui dice: «Non è solo mio fratello, è il mio migliore amico. In quest'avventura mi ha fatto da supporto e si è molto divertito».

Foer è un ventinovenne poliedrico: ha fondato la Athanasius Kircher Society, devota allo studioso tedesco del Seicento che si è meritato la definizione di «ultimo uomo del Rinascimento», Atlas Obscura, compendio online di esoterismi e altre meraviglie ma anche Sukkah City, concorso di design ebraico da tenersi in coincidenza con l'autunnale festa di Sukkot. A Venezia a lui l'onore dell'allocuzione, in questa edizione 2012, alla Scuola per Librai Umberto ed **Elisabetta Mauri**. Dove, ieri pomeriggio, ha illustrato quello che lui ritiene lo «scandaloso sottoutilizzo» della nostra memoria e «l'epidemia di amnesia» che ci affligge.

Lei ha cominciato a studiare l'argomento come giornalista e ha finito per diventare lei stesso campione di mnemotecnica. Qual è il frutto più importante che le ha regalato questa esperienza?

«Ho capito che la nostra mente è capace di cose incredibili. Può raggiungere obiettivi che non credevamo

mai fossero possibili e che invece, con la giusta impostazione, diventano avvicinabili».

La supememoria che ha conquistato le è utile ora oppure nella vita quotidiana sta lì in un angolo, riposta, come uno strumento da olimpiadi?

«Sono vere le due cose. È vero che non sono molte le occasioni in cui farvi ricorso, ma qualche volta capita: è utile poter memorizzare un elenco di nomi oppure un intero discorso da tenere in pubblico».

Paolo Rossi Monti, lo studioso italiano scomparso nei giorni scorsi, è stato autore del primo studio moderno sull'argomento («Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz» del 1960). Nel ricordarlo Umberto Eco ha messo in guardia da eccessi speculari: l'oblio ma anche la memoria onnivora, non selettiva, che, osservava Nietzsche, uccide la capacità di sorprendersi e di entrare in azione. Lei cosa ne pensa?

«Paolo Rossi per me è stato uno degli autori di riferimento. Ed è stato entusiasmante scoprire quanto lavoro, nel suo complesso, sia stato fatto a livello accademico su questo tema, senza che a livello diffuso ce ne sia coscienza. Pensiamo al Funes di Borges, l'uomo che ricordava troppo e non riusciva appunto a vivere... Saper dimenticare ci insegna a scegliere: a ricordare ciò che è importante e cancellare quello che non lo è».

Con google

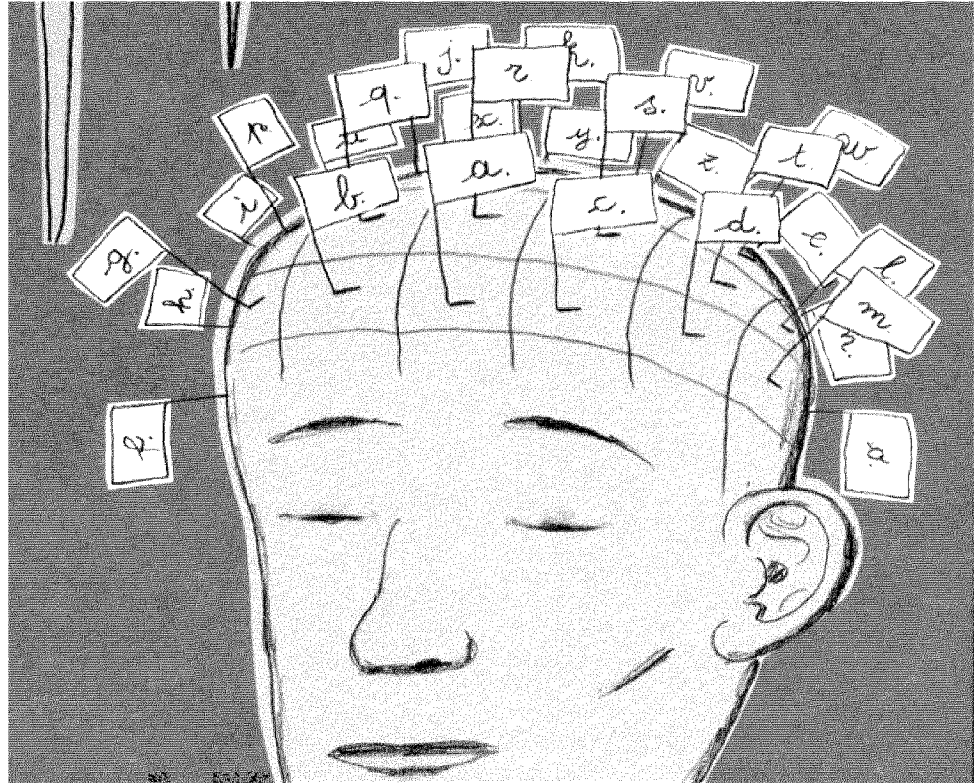
«I nostri processi cognitivi si sono modificati»

Nell'epoca di Google le tecniche di memorizzazione umana non sono obsolete? Studiarle, come ha fatto lei, non è paradossale?

«È come chiedersi: perché studiare calligrafia nell'epoca delle tastiere? Le tecnologie sono un "outsourcing" per la nostra memoria. Lo sono da tempi remoti, dai primi disegni umani nelle grotte di Lascaux. Grazie al ricorso a esse i nostri processi cognitivi si sono modificati. E oggi siamo arrivati al punto di aver dimenticato come si ricorda!».

Foer, lei è ebreo. Che effetto le fa parlare di memoria in questo senso nella Giornata della Memoria dedicata al ricordo della Shoah?

«Non sapevo che oggi qui ci fosse questa ricorrenza. Ecco quanti significati assume la stessa parola. Cos'è la memoria? Secondo a chi lo chiediate, un tecnocrate o un neuroscienziato, uno storico o uno psicoanalista, la risposta sarà diversa».



Un disegno di Guido Scarabottolo (da «Una vita» di G. Scarabottolo e G. Zoboli, Guanda)

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.